

IL CASO GIUSTIZIA

Dell'Utri è latitante, ricerche all'estero «Mi sto curando»

● L'ex senatore Pdl sfugge alla cattura decisa dai giudici palermitani alla vigilia della sentenza della Cassazione ● **Assicura:** «Non mi sottrarrò alla giustizia». Ma non dice dove si trova

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Irreperibile». Ovvero, «formalmente latitante», secondo la Corte di Appello di Palermo. Non si sa dove sia, forse è fuggito all'estero per evitare il carcere, Marcello Dell'Utri, ex senatore Pdl condannato in appello a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Il 15 aprile la Cassazione dovrà esprimere la sentenza definitiva e dall'8 aprile è stato emesso un ordine di custodia cautelare a suo carico. La Dia, la Direzione investigativa Antimafia, infatti, aveva ritenuto che vi fosse un «grave e concreto pericolo di fuga» e ora lo ha definito «latitante», visto che gli agenti della Squadra mobile non l'hanno trovato nei suoi recapiti conosciuti e neppure presso i familiari. Missing, sparito, al punto da immaginare che sia scappato all'estero, dal Libano alla Guinea Bisau a Santo Domingo.

Per tutta la mattina le voci si sono accavallate, compreso un giallo sul possesso o meno di passaporti diplomatici. Finché alle 15 Dell'Utri ha dato notizie di sé con una nota del suo avvocato: «Non sono latitante, sono malato e mi sto curando», sostiene l'ex senatore, «sono stato operato di angioplastica, non intendo sottrarmi al risultato processuale». Però non dice dove si trova e semmai attacca la decisione sulla custodia cautelare.

«In merito alle notizie stampa e alle diverse interpretazioni circa la mia "irreperibilità", è scritto nella nota diffusa dall'avvocato Giuseppe Di Peri, «tengo innanzitutto a precisare che non intendo sottrarmi al risultato processuale della prossima sentenza della Corte di Cassazione; e che trovandomi in condizioni di salute precaria - per cui tra l'altro ho subito qualche settimana

fa un intervento di angioplastica - sto effettuando ulteriori esami e controlli». L'ex senatore, forzista, amico da sempre e braccio destro di Berlusconi, attacca: «Apprendo della aberrante richiesta di preventiva custodia cautelare mentre mi trovo già all'estero per il periodo di cura e riposo». Si dice comunque in «attesa fiduciosa del risultato che esprimerà la Massima Corte che ha già rilevato incongruenze e "fumus" nella prima sentenza di appello, annullandola conseguentemente. Mi auguro quindi che un processo ventennale - per il quale ritengo di avere già scontato una grave pena - si possa concludere definitivamente e positivamente», conclude l'ex senatore Pdl.

Dell'Utri però non fa sapere dove si trovi e il suo avvocato è serafico: «Dove è Dell'Utri? Questo lo sa soltanto lui», il legale lo ha «incontrato a Milano due o tre settimane fa, poi non l'ho più visto», spiega, raccontando che il suo assistito «recentemente è andato in Francia per avere contatti con presidi ospedalieri» cardiologici ma «è tornato dalla Francia». Se si farà vivo in Cassazione «deciderà lui», conclude il legale.

In realtà gli investigatori stavano mo-

...

Cinque Stelle e Sel: «Alfano si dimetta immediatamente, era una latitanza annunciata»

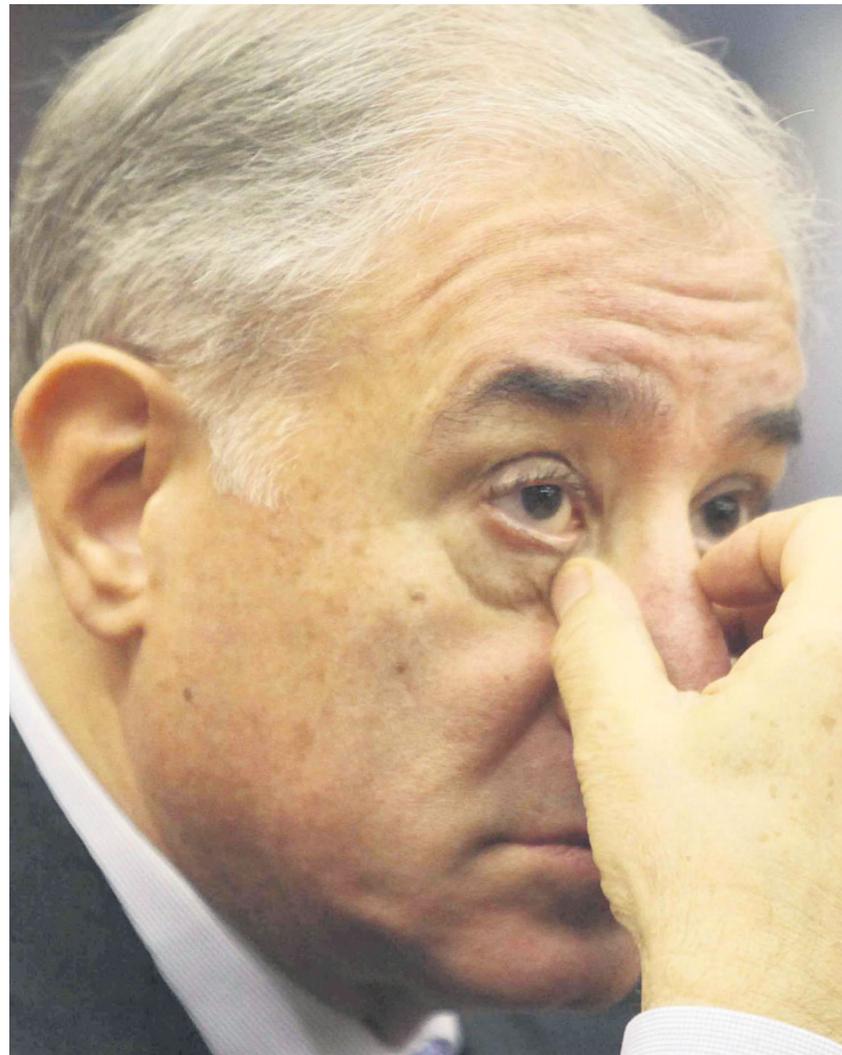
...

Civati e altri esponenti Pd: «Il ministro riferisca in Aula». E solo l'Ncd difende il suo leader

nitorando le mosse dell'ex senatore da settimane, ricerche nazionali e internazionali, ma, secondo la Dia si può ritenere «irreperibilità dell'ex senatore, in Italia, sin dalla seconda metà dello scorso marzo». Ai primi di aprile sarebbe stato avvistato in Libano. Martedì scorso i giudici della Terza sezione della Corte d'appello di Palermo presieduta da Raimondo Lo Forti (la stessa che l'anno scorso ha confermato la condanna a 7 anni), su richiesta della Procura generale, hanno emesso l'ordine di custodia cautelare proprio per il «grave e concreto pericolo di fuga» segnalato dalla Dia. A supportarlo, le parole del fratello gemello di Dell'Utri, Alberto, intercettato nell'ambito di una inchiesta condotta dalla Procura di Roma l'8 novembre 2013, mentre parla con Vincenzo Mancuso al tavolo del ristorante «Assunta Madre», nella capitale. «Qua bisogna accelerare i tempi, finquanto che Marcello, se poi non ce la fa... si preoccupa il fratello, che racconta: «Dieci giorni fa ha cenato con... politico importante in Libano», perché «il programma è quello di andarsene in Libano...», città (Beirut?) che il gemello conosce e dove «c'è un grande fermento culturale... e per lui andrebbe bene». Marcello è un appassionato bibliofilo, come è noto, e un passeggero lo avrebbe visto sul volo Parigi-Beirut del 24 marzo scorso.

La Procura generale aveva chiesto per due volte il divieto di espatrio per Dell'Utri, ma era stato rigettato proprio per il tipo di reato che prevede solo l'arresto, così la Procura ha emesso il mandato di custodia cautelare.

Insieme al giallo è scoppiata la polemica politica. Il Movimento Cinque Stelle e Sel chiedono le «dimissioni immediate» del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, perché era una «latitanza annunciata» e «prevedibile», spiega Claudio Fava, Sel, vicepresidente della commissione Antimafia; stesse proteste da Ingroia e Di Pietro. Dal Pd Civati, Mattiello e Mastorino chiedono che Alfano chiarisca in Aula» e che si dia da fare per assicurarli alla custodia cautelare. A difendere il ministro ci pensa solo il suo partito, l'Ncd.



Giallo sul passaporto diplomatico

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Secondo i magistrati palermitani Marcello Dell'Utri sarebbe detentore di almeno un passaporto diplomatico. Così almeno si evince dal provvedimento con cui è disposta la custodia cautelare dell'ex senatore del Pdl. Il fratello gemello Alberto Dell'Utri, in una conversazione intercettata l'8 novembre 2013 in un ristorante di Roma diceva: «Qua bisogna accelerare i tempi, fin quanto che Marcello, se poi non ce la fa... e lui è andato lì (a Bruxelles) insieme a questi della Guinea Bisau che lo hanno preso in seria consi-

derazione e gli hanno dato il passaporto diplomatico... gli hanno aperto le porte».

Alla Farnesina però non risulta alcun passaporto diplomatico per l'ex senatore. Il ministero degli Esteri ha infatti precisato in una nota di non avere mai rilasciato un passaporto diplomatico a Dell'Utri. All'ex senatore è stato concesso un passaporto di servizio, prima in qualità di deputato dal 1997 al 2001 e in seguito di senatore dal 2002 al 2006, poi rinnovato e valido fino al 2011. Da ultimo ha ottenuto un passaporto di servizio nel 2012 con scadenza 28/04/2013, in quanto nuovamente eletto senatore. «Quest'ulti-

I legami con Mangano e l'invito al Nord di Berlusconi

La storia comincia sui campi di calcio, amicizie nate intorno a un pallone. È così che il giovane figlio di un modesto esponente della Palermo bene entra in contatto con Vittorio Mangano, capo mandamento mafioso che avrà un ruolo cruciale nella ascesa e caduta, umana, imprenditoriale, politica e giudiziaria di Marcello Dell'Utri. Anche nella biografia di un altro celebre palermitano, Pio La Torre, c'è un famoso episodio che riguarda un campo di calcio. Un pomeriggio l'esponente comunista, che sarà assassinato dalla mafia nel 1982, accompagnò il figlio dodicenne Filippo a un campetto dove si doveva disputare la partita di un torneo scolastico. Arrivato sul posto La Torre annusò l'aria, vide personaggi che non gli piacevano, acchiappò il figlio, affranto dalla delusione, e lo trascinò via.

Le *liaisons dangereuses* strette con Gaetano Cinà e Vittorio Mangano sul campo della Bacigalupo, al contrario, furono considerate da Dell'Utri un'ottima credenziale da portare in dote nelle relazioni di Fininvest, a garanzia della incolumità della famiglia del capo e delle attività imprenditoriali che la società ber-

LA STORIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Dalle amicizie con gli esponenti di Cosa nostra nate su un campo di calcio al sodalizio con l'ex Cav Forza Italia e la protezione dello stalliere. «Un eroe»

lusconiana stava impiantando in Sicilia. Questa, almeno, la convinzione dei giudici che lo hanno condannato a 7 anni, insieme a Cinà, sulla quale martedì la Cassazione si pronuncerà in via definitiva. La Bacigalupo era una squadra giovanile che aveva organizzato Dell'Utri nel 1957 e della quale era tornato ad occuparsi dopo la laurea.

Il sodalizio calcistico è anche all'inizio del rapporto con Silvio Berlusconi, nel 1963, quando i due si conoscono a Milano, studenti in legge, uno al primo

l'altro all'ultimo anno, allo studentato Torresscala: «Era una squadra giovanile dell'Opus Dei - ha raccontato l'ex senatore in un'intervista -, categoria allievi. Si chiamava, appunto, Torresscala, poi Berlusconi mise sulle maglie lo sponsor Edilnord ed Edilnord fu. Suonava meglio». La Edilnord è anche la prima società di Berlusconi nella quale lavora Dell'Utri, fra il 1964 e il 1965, ma il rapporto totalizzante fra il patron della Fininvest e il palermitano si salda dieci anni dopo, nel 1974. A quell'epoca Dell'Utri lavorava in una piccola banca siciliana, secondo una versione ammantata di leggenda una mattina di marzo Berlusconi lo chiamò al telefono, «Marcello, ti ricordi di me? Sono qui in rada, sto per salpare. Ti va di venire al Nord a lavorare per me?».

Il 1974 è un anno di svolta nei rapporti fra Dell'Utri e i vertici di Cosa Nostra, è l'anno della riunione raccontata dal pentito Francesco Di Carlo, a cui partecipano Stefano Bontate, Mimmo Teresa, esponenti di grande peso di Cosa nostra, e Gaetano Cinà, in cui si decide di inviare Vittorio Mangano ad Arcore. «Avevano proposto - si legge nella moti-

vazione della condanna - al Di Carlo di accompagnarli a un appuntamento con un industriale, Silvio Berlusconi, il cui nome allora nulla diceva al dichiarante, e con Dell'Utri che invece il Di Carlo aveva già conosciuto a Palermo. L'imputato li aveva accolti conducendoli in una sala ove era sopraggiunto il Berlusconi con cui essi avevano cominciato a parlare, oltre che di edilizia, anche della "garanzia" che Stefano Bontate aveva assicurato al suo interlocutore valorizzando la presenza di Marcello Dell'Utri ed il prossimo invio di "qualcuno". All'uscita il Cinà fa il nome di Mangano.

Lo spessore mafioso di Mangano, è convinzione dei giudici, era noto a Dell'Utri, era proprio questa "qualità" ad interessarlo per mettere al sicuro la famiglia Berlusconi dai sequestri di persona. Ma i rapporti con Cosa nostra non sono solo difensivi, c'è da garantire le attività imprenditoriali in Sicilia, le antenne tv, la Standa, che costano prima 50 poi 100 milioni di lire da distribuire alle diverse famiglie siciliane. Il rapporto di Dell'Utri con Mangano dura negli anni, nonostante gli arresti, e tornano

alla mente le parole turbate di Paolo Borsellino nell'intervista televisiva di Fabrizio Calvi e Jean Pierre Moscardo: «Le posso dire che Mangano era uno di quei personaggi, che erano ponti, teste di ponte dell'organizzazione mafiosa nel Nord d'Italia». E la serietà con cui l'ex senatore considera l'onorata società si riflette nelle parole di rispetto pronunciate in morte del capomandamento: «È stato un eroe».

Kevin Spacey, nella serie *House of cards*, a proposito di un lobbista, dice: «Pecato che gli interessi solo il denaro, è il potere, la politica la vera ricchezza». Marcello Dell'Utri ha amato entrambe, politica ed affari, nel 1993 il suo parere fu decisivo nella scelta di fondare Forza Italia. Anche in questo caso, però, le *liaisons* hanno avuto un peso, con le promesse, è convinzione dei giudici, di intercedere a favore dei boss in carcere. Promesse non mantenute che gli fruttarono minacce di morte. Persino nella sua bibliofilia si intravede la propensione ad alimentare le sue passioni con attività border line. Ha recentemente restituito molti volumi trafugati dalla biblioteca dei Gerolomitani a Napoli.